

Università Cattolica del Sacro Cuore – FIUC
Verso il Sinodo dei Vescovi: giovani fede e discernimento
Milano, 18 ottobre 2017

Desidero, prima di tutto, porgere ad ognuno dei partecipanti il mio cordiale saluto, anche a nome del Cardinale Giuseppe Versaldi, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica. Attraverso voi il Dicastero saluta e ringrazia le varie Università Cattoliche che rappresentate per il prezioso servizio che svolgono nel mondo accademico, culturale e della ricerca in tutto il mondo. La collaborazione tra la Congregazione e la FIUC si è particolarmente intensificata nel corso degli ultimi anni, in occasione di vari eventi, e siamo certi che tutto questo torna a vantaggio dei giovani che frequentano le nostre istituzioni.

Il tema di questo incontro è centrato proprio sui giovani che sono i principali *destinatari* della nostra azione formativa, ma soprattutto sono i *soggetti centrali* dell'impegno delle università. Ed è agli studenti che il nostro Dicastero sta dedicando una cura particolare in questi mesi, mentre la Chiesa si sta preparando a celebrare il Sinodo sui giovani, convocato per ottobre 2018; il nostro impegno è l'avvio di una inchiesta che ha per tema: "*I giovani e le scelte*".

Nell'ambito del Sinodo l'inchiesta, che è rivolta agli studenti universitari, si propone di promuovere un dialogo aperto sulle tematiche giovanili; offrire ai Padri sinodali elementi utili per sviluppare la riflessione sulle esigenze giovanili; raccogliere materiale che serva a progettare un lavoro sui tempi medio lunghi circa la pastorale universitaria e gli studenti.

Gli obiettivi principali dell'inchiesta riguardano tre aree di interesse.

Anzitutto il tema dell'**identità**, che viene inteso come il luogo del discernimento. Infatti, costruire l'identità richiede un percorso di riflessione su se stessi e sulle scelte da compiere. I giovani avvertono, da una parte, che nella situazione attuale devono riadattare continuamente i propri percorsi di vita e, dall'altra, sentono che il tema della libertà deve essere coniugato con la possibilità o la difficoltà di accedere ad opportunità sempre nuove.

In secondo luogo l'**area dei valori e delle relazioni** (cioè il luogo delle motivazioni e della prossimità). Si tratta di fare emergere il valore dato all'ambito affettivo e alle relative relazioni, sottolineando la reversibilità delle relazioni affettive e la difficoltà ad assumere scelte definitive. Occorre, tuttavia, evidenziare anche i valori che i giovani ritengono importanti e che cercano a livello culturale, sociale e spirituale.

In terzo luogo i **rapporti con il mondo e con le istituzioni** (cioè l'ambito della solidarietà). E' il campo in cui i giovani si confrontano con i grandi problemi della giustizia, delle disuguaglianze, della cultura dello scarto, dell'esclusione/inclusione, della rilevanza del dato religioso nella vita pubblica. In questo contesto si vuole fare emergere il senso del servizio al bene comune (partecipazione, democrazia...) e i canali per un protagonismo attivo dei giovani.

Per affrontare correttamente il tema “*fede e discernimento nei giovani*” non possiamo estrapolare tale argomento da un contesto più ampio nel quale convergono le varie problematiche che un giovane si trova davanti nel momento in cui deve operare scelte più importanti per la propria esistenza. Il giovane ha certamente dinanzi a sé le opzioni fondamentali con cui confrontarsi, ma queste sono connesse con aspetti molto concreti, come il lavoro, la professione, il guadagno, la famiglia, gli affetti, ecc., che rendono il giovane indeciso e insicuro nella scelta.

Per avere un orizzonte sociologico di riferimento in cui collocare la nostra riflessione sulle scelte dei giovani e sul ruolo che possono svolgere le università, vorrei prendere spunto da due fonti di informazioni: il piano OCSE per il 2030 e i risultati emersi da alcune inchieste sulla religiosità dei giovani.

1. Gli scenari del XXI secolo

Dobbiamo considerare che l’OCSE, formulando i suoi progetti dal punto di vista dell’economia, della cooperazione e dello sviluppo, ha indubbiamente un’ottica particolare e limitata, tuttavia offre spunti interessanti per ogni osservatore che guarda al futuro. In un recente convegno organizzato a Roma su questo tema¹ per capire quali abilità professionali si devono richiedere ai giovani del XXI secolo, è stato evidenziato che i sistemi educativi attuali sono inadeguati a confrontarsi con un quadro di riferimento totalmente mutato, caratterizzato da un’esplosione di esigenze e di conoscenze scientifiche e da problemi sociali molto complessi. Il piano OCSE 2030² *Learning Framework* solleva una questione fondamentale: cosa dovrebbero fare i paesi per preparare le persone a comprendere un mondo che cambia, ad impegnarsi in esso e a modellarlo? Il 2030 è l’anno in cui coloro che oggi iniziano la scuola primaria si diplomeranno in uscita da quella secondaria. In che tipo di mondo entreranno?

Il dato principale di contesto per il XXI secolo rimarrà quello di un ambiente in pericolo, di una popolazione in continuo aumento con le risorse che diminuiscono, di cambiamenti climatici come fattori che pongono tutti di fronte ad una responsabilità: quella di sviluppare il nostro pianeta in modo sostenibile, con un occhio rivolto ai bisogni delle generazioni future. Allo stesso tempo, nuove sfide si saranno manifestate, provocate dall’interazione fra tecnologia e globalizzazione³.

La prima sfida è di natura *economica*. Industrie, organizzazioni e professioni sono state disgregate e automatizzate. Aumentano prodotti di nicchia, ma l’economia globale è più vulnerabile. Le economie d’assalto hanno liberato nuova crescita, ma al prezzo di una crescente ineguaglianza.

La seconda sfida è *sociale*. Attraverso tutto il mondo, le persone si stanno muovendo. Molti lavorano in ambito internazionale per scelta, altri sono costretti a

¹ Il Convegno internazionale si è tenuto a Roma il 19 settembre 2017 sul tema: “*Quali skills per i giovani del XXI secolo? Cosa può fare la scuola italiana?*”.

² La sigla OECD sta per *Organisation for Economic Co-operation and Development*.

³ Cf. M. STEVENSON, *Il quadro di riferimento OECD 2030 per l’apprendimento*, relazione al Convegno TREELLE sopra citato.

spostarsi dalla guerra o dalla povertà. Fino a che punto le comunità possono accettare le forti disuguaglianze?

La priorità è quella di conciliare gli interessi e i bisogni degli individui, delle comunità e delle nazioni all'interno di un quadro comune di equità reciproca, fatta di frontiere aperte, liberi mercati ed un futuro sostenibile, nonostante ci troviamo dinanzi a nuovi governi che promettono frontiere chiuse ed interessi concentrati sulla generazione odierna più su quella che verrà.

Per agire in modo efficace nel mondo del 2030 i giovani dovranno essere *innovativi, responsabili e consapevoli* e a tale scopo occorrono, per il campo educativo, modelli concettuali e un quadro di riferimento più aperti e dinamici e un sistema di conoscenze che facciano da bussola per l'apprendimento, onde aiutare i giovani a navigare attraverso le proprie vite ed il proprio mondo.

In altri termini, l'istruzione deve preparare i giovani ad impegnarsi nel mondo, agire in esso e modellarlo per il meglio assumendo un approccio attivo. Per tale obiettivo è necessario selezionare una serie di competenze chiave che aiutino i giovani in tre possibili ambiti: in quello della *conoscenza* (sapere); in quello delle *abilità* (saper fare), e negli *atteggiamenti e valori* (saper essere) per aiutare i giovani ad essere innovativi, responsabili e consapevoli. Cosa significano questi tre aggettivi?

Anzitutto "*creare nuovo valore*". Le economie di tutto il mondo, che sono diventate più innovative ed imprenditive, alla ricerca di crescita e di maggiore produttività, richiedono la disponibilità di persone capaci di pensare in modo creativo. Creare un valore nuovo va ben oltre l'ambito economico, ma è l'elemento chiave per la trasformazione degli attuali modelli sociali, politici e culturali che avviene solo attraverso processi trasformativi rafforzati da immaginazione, curiosità intellettuale, costanza di impegno, collaborazione ed auto-disciplina.

Il secondo elemento è il confronto con la realtà complessa: in altre parole, *fare i conti con tensioni, dilemmi e negoziati*. In questa società le soluzioni al problema dovranno essere anch'esse complesse e ai giovani si richiederà di diventare abili nel gestire tensioni, dilemmi e negoziati di dare e avere e nel ricercare equilibri tra equità e libertà, autonomia e solidarietà, innovazione e continuità, efficienza e rispetto delle regole democratiche. Sarà necessario avere persone molto competenti, ma che sappiano includere l'empatia (cioè la capacità di comprendere il punto di vista degli altri); adattabilità (cioè capacità di modificare le proprie percezioni alla luce di nuove esperienze e nuove informazioni); e fiducia.

Il terzo elemento è di sviluppare la *responsabilità*. E' la competenza trasformativa che portagli individui a "pensare per proprio conto e condividere". I giovani vanno preparati alla capacità di considerare le conseguenze delle proprie azioni, ad un senso di responsabilità, di maturità morale e intellettuale per riflettere sulle proprie azioni e valutarle sulla base di cosa è giusto e cosa è sbagliato. E questa capacità di giudicare ha a che fare con l'etica. Essa implica la capacità di rispondere a questioni fondate su norme, valori, significati e limiti, del tipo: Cosa dovrei fare? E' stato giusto fare questo? Dove sono i limiti di una scelta? Se avessi saputo le conseguenze di quel che ho fatto, lo avrei fatto ugualmente?

In sintesi, gli obiettivi 2030 presentano l'apprendimento delle giovani generazioni come una bussola per navigare: un concetto complesso che include l'attivazione di saperi, abilità, atteggiamenti e valori, acquisiti attraverso un processo di pratica riflessiva, di previsione e di azione, che consente di costruire competenze interrelate al fine di rendere capaci di impegnarsi costruttivamente nel mondo.

Dinanzi a queste prospettive, disegnate dai massimi esperti dei processi sociali, economici e culturali del mondo, si può notare come gli interventi di Papa Francesco per la scuola e per l'educazione siano profetici e carichi di risposte alle esigenze di formazione delle giovani generazioni.

Circa la dimensione del credere

Le ricerche sociologiche svolte sul tema dell'esperienza giovanile del credere, evidenziano che le giovani generazioni vivono un tempo di "religiosità instabili". "Incredulità diffusa, plausibilità del credere, confini porosi, secolarizzazione dolce, ostilità e pretese verso la Chiesa, socializzazione religiosa interrotta"⁴, sono alcuni termini con cui viene definita la religiosità dei giovani italiani. Riassumo qui alcune caratteristiche principali di questo ambito.

Anzitutto, la tendenza più significativa è il forte aumento dei giovani "non credenti" che si compone di atei convinti, di indifferenti alla fede religiosa e di giovani che di fatto non credono in una realtà trascendente. La maggior parte di essi non ha ereditato l'ateismo o l'indifferenza dal proprio nucleo familiare. Prevale in essi una negazione di Dio dovuta più alla rottura di una tradizione che a "ragioni di nascita", più all'uscita da un iter di formazione religiosa che alla sua assenza. Senza grandi contestazioni, l'identità religiosa (e cattolica) non è più un tratto che accomuna le nuove generazioni, in una società che si considera ormai culturalmente plurale.

Un secondo aspetto è quello che emerge dal *confronto* tra la sensibilità di quanti sono aperti ad una prospettiva di fede e di quanti la negano.

Tra loro vi sono *divergenze* riguardo alla presenza di Dio nel mondo, al ruolo della religione nella società e al valore da attribuire alla ricerca spirituale nel proprio orizzonte di senso.

Ma vi sono anche varie *convergenze*. La prima riguarda l'accettazione di scelte diverse e anche opposte in campo religioso. Molti "non credenti" ammettono che sia legittimo credere in Dio in una società moderna; mentre molti credenti sono consapevoli di quanto sia difficile professare una fede religiosa nelle attuali condizioni di vita. La seconda convergenza riguarda la critica diffusa dei modelli religiosi prevalenti nella nostra società, anche relativamente alla chiesa cattolica, considerata antiquata in campo etico e dottrinale. Tuttavia, il giudizio non è univoco; vengono molto apprezzati i preti di strada, quelli anticamorra, le figure non conformiste, come pure chi si spende per i giovani, per gli ultimi, per i luoghi di frontiera, ecc. Molto

⁴ F. GARELLI, *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?*, Il Mulino, Bologna 2016, 213ss.

spesso si trovano dei giovani “senza religione” tra gli scout o i membri delle ONG cattoliche.

C'è, poi, un elemento interessante da considerare nel *rapporto dei giovani con la Chiesa cattolica*. Da un lato essi lanciano molti strali nei confronti della Chiesa e della religione cattolica; dall'altro hanno un ricordo positivo o comunque non problematico del periodo più o meno lungo trascorso nelle realtà cattoliche. In essi non c'è traccia di una socializzazione cattolica repressiva; tuttavia, l'aver vissuto esperienze positive nelle parrocchie o negli oratori non impedisce a molti giovani di maturare un'immagine assai negativa della Chiesa cattolica nel suo complesso.

Rispetto al passato, è in forte aumento il numero di quanti si ritengono ormai “*senza Dio*” e “*senza religione*”. Molti giovani ammettono di credere di meno rispetto alle generazioni precedenti, ma nello stesso tempo dichiarano di essere alla ricerca di una fede religiosa o di forme di spiritualità più in sintonia con la coscienza moderna e non accettano di essere catalogati come la prima generazione incredula.

Un altro aspetto riguarda i valori dello spirito. Una larga quota di giovani ha un'idea assai nebulosa della spiritualità, considerandola una dimensione difficile da decifrare o che non produce in essi una particolare risonanza emotiva. Altri sembrano coinvolti in una tensione spirituale di impronta profana che si manifesta in varie forme diverse (ricerca del sé, pratiche salutistiche, rapporto con la natura).

In sostanza, una parte di giovani sembra del tutto priva di antenne per questa dimensione dell'esistenza; altri la valorizzano per migliorare se stessi dal punto di vista umano e interiore; altri la interpretano come una via soggettiva e più autentica per credere in Dio ed esprimere la propria fede religiosa.

In questo quadro, si osserva che la domanda di spiritualità alternativa (che guarda a nuovi movimenti religiosi, a pratiche meditative di cultura orientale o a culti di matrice diversa) è in rapida diffusione nel mondo giovanile, pur trattandosi di un fenomeno ancora esile.

Si può dire che la “spiritualità” sembra essere una “zona intermedia” tra i non credenti e i credenti, tra quanti negano Dio o sono indifferenti alla religione e quanti invece si riconoscono in una realtà trascendente. Questa “terra di mezzo” della spiritualità per gli uni può essere il luogo in cui si cerca il senso immanente della vita che riconosce la presenza del mistero; per gli altri può essere l'invito a vivere una fede religiosa umanamente feconda, che integra la dimensione terrena e la prospettiva della trascendenza⁵.

2. Quali prospettive per un discernimento?

Dinanzi agli scenari formativi tracciati dagli organismi internazionali, preoccupati di poter contare nel 2030 su giovani innovativi, creativi e responsabili e

⁵ *Ibid.*, 215-217.

dall'altra parte considerando i dati delle inchieste che ci presentano giovani religiosamente in crisi, anche se aperti ai valori della spiritualità, viene spontanea la domanda su cosa possono offrire le università cattoliche per aiutare i giovani a discernere le proprie scelte di vita.

Un passaggio importante dell'*Instrumentum laboris* è il tema del discernimento vocazionale e dell'accompagnamento dei giovani nelle loro *scelte di fede*.

Il testo fa notare che, in genere, i giovani non si percepiscono come una categoria svantaggiata o un gruppo sociale da proteggere, e di conseguenza sono destinatari passivi di programmi finalizzati a loro. Altri, invece, desiderano essere parte attiva dei processi di cambiamento del presente, reclamando spazi di protagonismo.

Molte ricerche mostrano come i giovani sentano il bisogno di avere figure di riferimento vicine, credibili, coerenti e oneste, oltre che di luoghi e occasioni in cui mettere alla prova la capacità di relazione con gli altri e affrontare le dinamiche affettive. Essi cercano figure in grado di esprimere sintonia e offrire sostegno, incoraggiamento e aiuto a riconoscere i limiti, senza far pesare il giudizio. Queste figure non le vogliono vedere solo negli adulti, ma soprattutto nel gruppo dei pari.

In questo senso è grande nei giovani il bisogno di trovare occasioni di integrazione libera, di sincera espressione affettiva, di apprendimento informale, di sperimentazione di ruoli e abilità senza tensione e ansia.

2.1. Discernere e accompagnare. E' una linea indicativa che emerge dal ricco magistero di Papa Francesco e che traduce il suo motto episcopale: "*Miserando atque eligendo*". Sullo sfondo di questo motto possiamo rintracciare il contenuto della tesi di dottorato in teologia che Bergoglio aveva scelto, ispirandosi a Romano Guardini, cioè: l'amore misericordioso del Padre ama suo Figlio – nella terminologia di Guardini – come "il concreto vivente" e, in Cristo, ama singolarmente ciascuno e ciascuna di noi come "concreti viventi" nella nostra propria unicità irripetibile⁶.

Il "concreto vivente" di Guardini corrisponde all'"universale concreto" di Maurice Blondel (molto diverso da quello hegeliano) o a quello che il filosofo argentino Mario Casalla denomina "universale situato", la cui universalità è vera, non astratta, bensì concreta, vivente, situata e analogica secondo i tempi storici, gli spazi culturali e le singolarità personali.

Ne consegue che dinanzi a un tale tipo di universalità e singolarità di persone e di situazioni occorre rispondere con un accurato discernimento spirituale personale, accompagnato da un discernimento pastorale ecclesiale che guidi le persone a trovare la volontà di Dio su di sé, secondo Cristo come ultimo criterio, alla luce e attraverso la forza dello Spirito Santo.

E' un compito che si svolge dentro un impianto trinitario: si giunge al progetto del Padre, guardando al Verbo incarnato e sostenuti dallo Spirito. E' Cristo il criterio ultimo oggettivo di discernimento, e lo Spirito il suo più intimo motore oggettivo.

⁶ Cf. J. C. SCANNONE S.I., "Discernere e accompagnare. Le indicazioni di *Amoris laetitia*", in *La Civiltà Cattolica*, Anno 168 (7/21 ottobre 2017) 11-23.

Per la sua tesi dottorale, Bergoglio aveva trascritto e commentato un sogno che Guardini aveva avuto e narrato. Il filosofo racconta che in sogno gli era stato rivelato che alla nascita ogni uomo e ogni donna ricevono una *parola* propria o una specie di *consegna*, che è al tempo stesso un *dono* e un *compito*, una *sicurezza* e un *rischio*. Sicché tutto quanto ci accade nel corso della vita è o dovrebbe essere la traduzione, il chiarimento, la realizzazione e il compimento di quella parola viva.

Questa parola viene data a tutti e a ciascuno, in una circostanza ogni volta diversa, come guida sul cammino e principio di discernimento, in modo che possa dirigerci nel nostro cercare e trovare la volontà attuale di Dio.

Bergoglio, nei suoi appunti, definisce questa parola come il “*kerigma esistenziale*”, che precede il “*kerigma evangelico*” dell’annuncio; si tratta della creazione e della redenzione. Il discernimento è l’accompagnamento della persona a fare incontrare questi due aspetti: quello impresso da Dio al momento iniziale della vita e quello dell’annuncio della Parola che dà la pienezza della vita.

Tutta la vita è risposta positiva o negativa a quel richiamo primordiale che ogni persona umana sente in sé, perché ne viene toccata nel suo cuore intelligente, nella sua intimità personale. Tutta la vita è intessuta di incontri, dis-incontri e re-incontri con quella parola viva che ci convoca; in questi incontri si manifestano le consonanze e le dissonanze.

In questo confronto tra kerigma esistenziale e kerigma evangelico si colloca tutta l’azione pastorale ed educativa della Chiesa. E’ in questo ambito che devono trovare la loro missione ed esplicitazione i compiti culturali, formativi e professionali affidati anche alle istituzioni accademiche, attraverso le più varie modalità: insegnamento, ricerca, accompagnamento, momenti spirituali, religiosi, culturali, ecc.

2.2. In questa prospettiva si pone chiaramente il messaggio di Papa Francesco che invita a **ricostruire il patto educativo**.

Infatti, la principale urgenza per il XXI secolo è quella di un indispensabile *cambio di paradigma* sia per la *promozione della pace universale* sia per la *difesa dell’ambiente*. A tale proposito il Papa ammonisce – nell’ enciclica *Laudato Si’ sulla cura della casa comune* – che “l’educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all’essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura.”⁷

Affinché ciò si realizzi, Papa Francesco ci sprona a rifondare il *patto educativo*, chiamandoci a sanare tre fratture profonde che attraversano i processi formativi ai diversi livelli.

La prima frattura da sanare è verticale ovvero il rapporto dell’uomo con l’Assoluto. Occorre, in primo luogo, ricordare – soprattutto in una cultura secolarizzata come quella attuale – che “*l’uomo non è limitato al solo orizzonte temporale, ma, vivendo nella storia umana, conserva integralmente la sua vocazione eterna*”

⁷ PAPA FRANCESCO, Lettera enciclica sulla cura della casa comune *Laudato si’* (24 maggio 2015), 215.

(*Gaudium et spes*, 76). Si tratta di una dimensione irrinunciabile nel percorso formativo di una persona. Nel contesto pluralistico – culturale, religioso, socio-economico – e nell’era delle tecnologie più avanzate e pervasive, la *dimensione trascendente* è indispensabile per orientare la persona nelle scelte fondamentali della vita e nel naturale bisogno di dare significato alla propria esistenza. Di fronte all’atomizzazione del sapere e alla molteplicità delle sue specializzazioni si deve rispondere, quindi, riscoprendo il senso e l’unità della conoscenza. Non c’è solo il diritto sacrosanto all’educazione, ma la necessità di accedere ad un sapere che sia pienamente umano e umanizzante. Per questo occorre trasmettere conoscenze intese come orizzonte aperto a tutte le dimensioni per superare il rischio di un positivismo omologante.

La seconda frattura che l’educazione è chiamata a sanare è quella orizzontale, cioè la relazione con gli altri. In altre parole, si tratta di ricomporre un patto educativo con la famiglia, con le persone che esprimono differenze culturali e religiose, con chi si trova in difficoltà economiche e sociali, con chi – quotidianamente – condividiamo l’esistenza. L’educazione raggiunge il suo scopo se riesce a formare persone capaci di camminare insieme sui sentieri dell’incontro e del dialogo nel rispetto, nella stima e nell’accoglienza reciproca. Questa “passione educativa” spinge a raggiungere le periferie dove, chi è svantaggiato, ha bisogno di crescere in umanità, in intelligenza, in valori, in abitudini per diventare protagonista della propria vita e, a sua volta, portare agli altri esperienze che ancora non conoscono.

In questa prospettiva, il *patto educativo* richiede quel *cambiamento di paradigma* nella progettazione formativa grazie al quale la stessa trasmissione di saperi e di conoscenze – che solitamente viene considerata come la costruzione di un bene “posizionale” (che aiuta, cioè, una persona a costruire se stessa e a farsi una posizione nella società, in termini selettivi) – deve, invece, essere intesa come un bene “relazionale”, in cui il proficuo scambio didattico, emotivo e personale, consenta allo studente di crescere nella sua capacità di rapportarsi con gli altri in senso costruttivo.

Se educare – da *e-ducere* – significa “condurre fuori”, “far uscire”, nel contesto della crisi attuale occorre sottolineare la straordinaria valenza della relazione educativa; essa, prima ancora di essere considerata in rapporto alle tecniche didattiche, alle abilità e alle competenze da trasmettere, va vista connessa con il rapporto che ognuno ha con la realtà, perché educare è, in qualche modo, una introduzione alla realtà.

Affermare il primato della realtà impedisce il rischio dei purismi e dei fondamentalismi giacché “*l’idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci.*”⁸ Alcuni “eccessi ideologici”, infatti, trascinano persone e comunità – compresi la Chiesa stessa e “il popolo di Dio”⁹ – offuscandone gli orizzonti e privandoli delle loro innate potenzialità. L’ideologia tende a schiacciare la realtà in modo strumentale distruggendo la complessità delle relazioni umane e riducendole a schemi

⁸ PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 232

⁹ Cf. A. FIGUEROA DECK, “Rafael Tello. Pensatore creativo del cristianesimo popolare”, *La Civiltà Cattolica*, n. 3997/2017, pp. 81-93.

eccessivamente astratti. “La realtà [invece] – ci ricorda Papa Francesco – è superiore all’idea”¹⁰.

In questo senso, la relazione educativa ha la peculiarità non solo di trasmettere le conoscenze come un bene relazionale, ma di essere lei stessa un *bene relazionale*, ossia “un bene che può essere prodotto e fruito solamente assieme, non individualisticamente né per determinismi collettivi, fra coloro che sono coinvolti, laddove tale bene consista nella *cura della persona*. La socializzazione educativa implica relazioni sociali (anzi consiste di relazioni sociali) orientate a produrre uno specifico bene: l’attenzione alla persona umana”¹¹.

La terza frattura da comporre è quella tra l’uomo, la società, la natura e l’ambiente. La prospettiva finale dell’educazione, così come già veniva indicata dalla *Gravissimum educationis*, è quella di preparare le giovani generazioni ad essere protagoniste in grado di costruire una società fondata sulla fraternità, l’unità e la pace. La persona, educata secondo i principi dell’antropologia rivelata, è un soggetto che ama il mondo, la storia, che fa cultura, che si assume la responsabilità della vita pubblica; sarà, per questo una persona che non coltiverà solo la dimensione personale, ma anche quella politica, sociale ed economica, il bene della natura, dell’ambiente, in una parola che sa costruire il *bene comune*.

“*Educare all’alleanza tra umanità e ambiente*” – secondo il mandato di Papa Francesco – è una delle più importanti priorità educative tanto che “*la coscienza della gravità della crisi culturale ed ecologica deve tradursi in nuove abitudini*”¹². Appare, infatti, urgente creare le condizioni per una “cittadinanza ecologica” da sviluppare nei diversi contesti educativi al fine di educare “*ad una austerità responsabile, alla contemplazione riconoscente del mondo, alla cura per la fragilità dei poveri e dell’ambiente*”¹³.

2.3. Quali sono gli **orientamenti pedagogici** che consentono di superare queste fratture?

La miseria, la disoccupazione e lo sfruttamento prodotti dalle disuguaglianze mostrano chiaramente i connotati dell’emergenza umanitaria e il tragico epilogo delle aree di marginalità. Tale contingenza mette in evidenza un *umanesimo decadente*, accompagnato spesso dal primato dell’indifferenza e della “cultura dello scarto”¹⁴. Il paradosso è che, mentre l’uomo contemporaneo ha raggiunto traguardi importanti nella conoscenza della natura, nel campo della scienza e della tecnica, allo stesso tempo sia

¹⁰ PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 233.

¹¹ P. DONATI, “La socializzazione educativa e il capitale sociale: in che modo famiglie e scuole generano beni relazionali?”, in P. DONATI, I. COLOZZI (EDS.), *Capitale sociale delle famiglie e processi di socializzazione. Un confronto fra scuole statali e di privato sociale*, Franco Angeli, Milano 2006, 122-123.

¹² PAPA FRANCESCO, Lettera enciclica sulla cura della casa comune *Laudato si’* (24 maggio 2015), 209

¹³ *Ibid.*, 214.

¹⁴ PAPA FRANCESCO, *Udienza generale*, 5 giugno 2013.

carente nella capacità di progettare una convivenza adeguata ad una vita accettabile e dignitosa.

In questo contesto, emerge più che mai come la *questione sociale* oggi sia una questione essenzialmente antropologica e culturale e questa chiama in causa una funzione educativa non più rinviabile. Emergono, quindi, dall'insegnamento di Papa Francesco, alcuni punti che sovente vengono proposti per una riflessione più accurata:

- 1) Prima di tutto appare indispensabile **umanizzare l'educazione**. L'educazione deve essere al servizio di un nuovo umanesimo, per promuovere tutto l'uomo e gli scopi più alti dell'umanità. Perciò, "umanizzare l'educazione", significa mettere la persona al centro dell'educazione, in un quadro di relazioni che costituiscono *un popolo in cammino*, interdipendente, legato ad un destino comune e che, in questo modo, qualifica l'umanesimo solidale. In una società in cui convivono persone di tradizioni, culture e religioni differenti, si deve promuovere un'educazione basata sulla formazione alla *cultura del dialogo*. Secondo la "grammatica del dialogo"¹⁵, inoltre, le religioni possono essere al servizio e non d'intralcio alla convivenza pubblica, a partire dai loro valori positivi di amore, speranza e salvezza che non possono essere ridotti alla sfera individuale, privata e riservata.
- 2) In secondo luogo, **globalizzare la speranza**. Per il cristiano lo sviluppo umano è indissolubilmente legato all'annuncio della redenzione, che non è una futuribile utopia, ma è già sostanza della realtà. Qui, infatti, si colloca lo specifico contributo che vuole dare il cristianesimo all'educazione: il messaggio di salvezza in Gesù Cristo è legato all'amore. L'uomo viene salvato da un gesto di amore autentico e disinteressato, che dà la vita. Ed è proprio la carità che può dischiudere orizzonti sociali universalizzanti, impregnando di senso nuovo e autentico le relazioni e la cultura dell'uomo. Da qui scaturisce il messaggio di speranza e di potenzialità generativa che può essere veicolato in tutte le espressioni della vita dell'uomo e che costituisce il fondamento di ogni scelta etica. *Globalizzare la speranza* è la specifica missione dell'educazione a un umanesimo, che si adempie attraverso la costruzione di rapporti educativi e pedagogici che istruiscano al rispetto e all'accettazione dell'altro, alla solidarietà e al senso di appartenenza alla comune umanità.
- 3) Il terzo orientamento è l'**inclusione**. L'educazione dovrebbe consentire ad ogni cittadino di sentirsi attivamente partecipe nella costruzione di una nuova società, a partire da un quadro di istanze etiche e normative condivise. In quest'ottica il processo di inclusione deve procedere fino a estendersi all'intera famiglia umana. Cosa significa questo? Anzitutto, occorre che il processo inclusivo compiuto nel presente sia in grado di influire sugli stili di vita e sulla stessa

¹⁵ PAPA FRANCESCO, *Discorso ai Partecipanti all'Assemblea Plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica*, 9 febbraio 2017.

esistenza dei cittadini delle future generazioni. Si tratta di costruire il bene comune che coinvolge non solo i contemporanei, che popolano la terra oggi, dovunque essi siano, ma anche i futuri cittadini del pianeta. Ciò esige un'educazione basata su una *ecologia integrale* e, di conseguenza, su *un'etica intergenerazionale*.

Sviluppando ulteriormente questi aspetti, Papa Francesco invita a non temere il rischio, ma ad avere il coraggio di *andare verso le periferie* per portare la luce della speranza cristiana non solo nei luoghi di violenza, di povertà e di ingiustizia ma anche in quelle situazioni di disagio esistenziale e morale che tanto segnano la vita di molte persone. Si tratta di una *educazione in uscita* dove – ispirandosi alle opere di misericordia – si possono abbattere i muri dell'egoismo e dell'indifferenza a favore di una cultura dell'incontro e dell'ascolto.